
La «questione nigeriana» fra geo-politica, storia e religione

The «Nigerian Question» between Geo-politics, History and Religion

Gian Paolo Calchi Novati



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/tp/623>

Editore

Marcial Pons

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 giugno 2016

Paginazione: 79-102

ISSN: 0394-1248

Notizia bibliografica digitale

Gian Paolo Calchi Novati, « La «questione nigeriana» fra geo-politica, storia e religione », *Teoria politica. Nuova serie Annali* [Online], 6 | 2016, online dal 01 mars 2020, consultato il 26 mai 2020. URL : <http://journals.openedition.org/tp/623>

Teoria politica

La «questione nigeriana» fra geo-politica, storia e religione

Gian Paolo Calchi Novati*

Abstract

The «Nigerian Question» between Geo-politics, History and Religion

The process of state-building of the would-be Nigeria started at the beginning of nineteenth century under the vigorous push of Islamic reformism. Uthman dan Fodio's jihad unified Islamized and pagan lands in a sort of theocracy and proclaimed a Caliphate with its centre in Sokoto. The Sabel had established longstanding relations —trade and migrations— with the Arab states on the Mediterranean shore through the Sahara. The expansion of British colonialism after the legal prohibition of the slave trade —moving from the Atlantic Ocean— interfered with the entire process and diverted it from its original inspiration. Christian missionary activity, the spread of Western values, and the replacement of the slave trade with «legitimate» commerce through Chartered companies such as the Royal Niger Company concentrated on the Atlantic coast represented a challenging alternative. Colonial targets replaced the African design. The unification of the Protectorates was meant to give a final format to the British possession. The indirect rule's needs brought England to open a special relation with the Hausa-Fulani hierarchies in the North while in the South elites flourished who were prompted to embrace national aims. The main contradiction stemmed from the diverse dislocation of the most promising resources (in the South) and of political maturity and in the future of power (in the North). The history of independent Nigeria started with a crisis of confidence that ignited a military coup d'état, the first one of a long series. The return to a civilian government was definitely carried out only in 1999, thanks to the energetic leadership of Olusegun Obasanjo, a former general. In the last decade, political order and civil coexistence in Nigeria have been shattered by the terrorist campaign of Boko Haram, an extremist movement concentrated mainly in the poor and neglected areas of the North and inspired by an Islamist doctrine which exploits the international imbalance. The terror activities of Boko Haram have been for years the main threat to Nigeria, which however showed a surprising capacity of resilience even in the last crucial elections. The article studies the role of political violence in the history of Nigeria both to create and to destroy. The author points out how three major warlike events —the jihad that brought to the foundation of the Caliphate of Sokoto in 1804, the secession of the South-East region as Republic of Biafra in the immediate post-independence and the current Boko Haram uprising— affected the statehood in the immense region that became a British colonial territory and finally the sovereign state of Nigeria. The politicisation of religion has been in the same time a source of identity and a permanent hindrance to the sustainability of democratic and stable institutions opposing the

* Università di Pavia; Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, cngp@unipv.it.

Islamic heritage, very strong in the North, and the affirmation of a model imbued with Western values imported by colonialism.

Keywords: Nigeria. Sahel. Islam. State. Army.

1. Un'elezione cruciale

L'insediamento di Mohammadu Buhari alla presidenza nel 2015 ha cambiato le prospettive della Nigeria. La campagna elettorale si era svolta sotto l'assillo dell'insorgenza islamista e ora Boko Haram —con un'elezione sostanzialmente regolare e un risultato accettato da tutti— aveva perduto l'argomento più pregnante della sua propaganda per sobillare il risentimento e la protesta favorendo il reclutamento.

La fotografia, dopo il voto, che mostra il nuovo presidente e il presidente uscente abbracciati, ciascuno con il copricapo tipico della propria comunità, dava, meglio di ogni dichiarazione, la misura della svolta. La scheda identitaria dei due contendenti era diversa ma aveva cessato di essere in sé un fattore di rischio. Boko Haram non poteva più accanirsi contro l'insensibilità e persino estraneità della classe dirigente cristiana del Sud. Buhari appartiene all'aristocrazia musulmana. Sarebbe stato molto grave anche il minimo sospetto di una complicità in nome della comunanza di fede fra il nuovo capo dello Stato e il fanatismo islamista. Nessuno poteva pensare a una reiterazione della «guerra santa» costitutiva del XIX secolo. Nello spazio di circa un anno dall'insediamento di Buhari nel palazzo presidenziale di Abuja si è arrivati a una dichiarazione pubblica di stanchezza, se non proprio di resa, del *leader* del movimento «ribelle», Abubakr Shekau, dato più volte per morto.

2. Una regione di transito

In tutto il Sahel —la regione che si estende da ovest a est nell'Africa immediatamente a sud del Sahara (che gli arabi in età classica chiamavano Bilad al-Sudan, «paese dei neri»)¹— la formazione degli Stati precoloniali è stata opera precipua di *leaders* musulmani di diversa specialità che hanno combinato l'esercizio del potere con il proselitismo religioso utilizzando se necessario la guerra sia d'offesa che di difesa. Molti di loro avevano diritto a fregiarsi di un titolo che li poneva in alto nella gerarchia islamica. In questa parte dell'Africa, la cosiddetta «resistenza primaria» contro l'avanzare dell'Europa era anche una risposta alla crisi in cui versava la società africana creando occasioni di sovranità in un territorio via via più vasto su popolazioni che spontaneamente o con la forza diventavano suddite della nuova autorità e aderivano alla religione fondata da Maometto (Mohammed).

¹ Ajayi, 1996. Oltre a questo volume della storia dell'Africa dell'Unesco (disponibile in inglese e in francese), due libri importanti di carattere generale sulla storia dell'Africa occidentale sono Crowder, 1977 e Akyeampong, 2006.

Nel XIX secolo, gli europei erano in grande maggioranza cristiani e venivano comunemente identificati dagli africani con il cristianesimo. I governi di Londra e Parigi trovarono nelle rispettive Chiese un valido strumento per preparare, realizzare e gestire il passaggio dall'influenza che un tempo si era espressa soprattutto in funzione della tratta, dichiarata illecita e abbandonata dai più nei primi decenni dell'Ottocento, al colonialismo sul campo. I missionari diedero il loro avallo all'occupazione: si aspettavano di essere più sicuri sotto lo scudo dell'Europa² e potevano meglio collaborare con i mercanti e i primi operatori d'industria europei che agivano in Africa per aprire il continente al cristianesimo e alla modernità³.

I grandi imperi del passato, una combinazione di Medioevo e Rinascimento applicati alle condizioni dell'Africa pre-coloniale, avevano i loro centri politici ed economici nei luoghi d'approdo delle carovane dopo la traversata del deserto da nord a sud portando nell'Africa nera, insieme alle merci, le idee e gli istituti del mondo arabo-islamico⁴. L'imperialismo coloniale attaccò l'Africa occidentale dall'Atlantico causando un'inversione delle direttrici del progresso. La penetrazione europea cominciò dal mare e via via occupò l'interno. La scena politica africana ne risultò sconvolta. Le popolazioni della costa, benché in subordine alle diverse forme di amministrazione, diretta o indiretta, messe in atto da Gran Bretagna e Francia, si trovarono a usufruire di una posizione di privilegio.

3. Il Califfato di Sokoto e la corona di emirati

Al volgere del XIX secolo, quando il posizionamento delle varie popolazioni aveva assunto un profilo pressoché definitivo, nella regione che avrebbe costituito la Nigeria si trovarono a convivere e a misurarsi tre grandi aggregati nei quali i governanti africani cercavano di tener testa, con esiti diversi, alla progressione dell'Europa. Il fulcro della statualità africana si dispiegava soprattutto nel Nord, dove erano ancora vivi i resti del sistema para-politico costituito e monopolizzato dagli arabi e dall'islam accompagnando le trasmissioni di popolazioni nel Sahara e il commercio sulle lunghe distanze⁵. Il territorio è ecologicamente fragile, vario, oppositivo, ma aveva ospitato scambi e mescolanza. È così che gli Stati hausa⁶, l'impero Kanem-Borno e i commercianti fulani (peul, fulbe) vennero in contatto con il Nord Africa, il Mediterraneo e il mondo arabo.

Il *clou* dello *state-building* ispirato e sorretto dall'islam in questa parte del Sahel risale al *jihad* condotto da Uthman (Usuman) dan Fodio, che nel 1804 in-

² Falola, Heaton, 2008: 86.

³ Un rilievo di spicco nella Nigeria in formazione ebbe la personalità di Samuel Ajayi Crowther, che, sfuggito da bambino alla vendita come schiavo, nel 1862 fu nominato vescovo del Niger.

⁴ L'età aurea della traversata del Sahara si colloca fra il XIV e XVII secolo (Baier, 1996). Nelle regioni a savana la schiavitù veniva gestita sulla base della legge coranica. Soggiogati sia Katsina sia Zaria, il Kanem divenne lo Stato hausa di maggior rilievo.

⁵ Una voce importante del commercio Sud-Nord, quando scemarono i carichi di oro, era rappresentata dalla noce di cola, usata come sostituto dell'alcool per il suo contenuto leggermente stimolante, senza cadere nell'interdizione coranica.

⁶ Gli Stati hausa incominciarono ad avvicinarsi all'islam nel XIV secolo a seguito dell'influenza materiale e di pensiero dei mercanti degli imperi del Mali e del Songhai.

cominciò a inglobare la regione già islamizzata insieme alle ultime sacche pagane sotto il governo teocratico e centralistico del Califfato di Sokoto. Gli imperi a cavallo fra Sahara e Sahel erano entrati in una decadenza irreversibile e nel Seicento erano al minimo storico. La fondazione o rifondazione dello Stato voleva rimediare alle ingiustizie e all'oppressione in un misto di religione, economia, organizzazione sociale e politica⁷. Alla testa c'erano personaggi che eccellevano per sapere e pietà, determinati a rivitalizzare i principi dell'età classica facendo dell'islam, nel momento in cui da fede urbana si stava espandendo nelle campagne, un diritto collettivo⁸. Uthman dan Fodio era un esponente di spicco di un fenomeno di grandi proporzioni, in cui si illustrarono predicatori, giudici, teologi dotati di un sicuro carisma come el-Haji Omar e suo figlio Ahmadou e lo stesso Samori Touré⁹.

Davanti alla pressione coloniale di fine secolo i «resistenti», che si richiamavano alla tradizione riformista presente da tempo in questa come in altre regioni africane¹⁰, tentavano di emulare gli eserciti europei ma il confronto risultò comunque impari¹¹. La comunità di *ulama* noti come Torodbe divenne l'*élite* intellettuale dei fulbe, praticanti di una stessa cultura¹². Con loro si riaffermò il carattere universale dell'islam. Più di un secolo dopo, Boko Haram cercherà di accreditarsi riprendendo contro il governo le accuse che Uthman dan Fodio rivolgeva alla dinastia regnante e al clero che tollerava troppi abusi.

Dopo la guerra condotta da riformatori imbevuti di islamismo e designata perciò *jihad*, una grande carestia e la dislocazione della società civile, dal 1820 al 1880 la regione incominciò a beneficiare di una relativa stabilità politica¹³. Le prime notizie sull'area arrivarono in Europa intorno al 1830. L'organizzazione politica, militare e amministrativa dello Stato che comprendeva Sokoto e alcuni emirati fu valorizzata dalla Gran Bretagna come modello di civiltà superiore da estendere se possibile all'intera Nigeria coloniale in via di costruzione.

Il sultanato di Sokoto comprendeva sette emirati, fra cui Kano, Zaria e Katsina. Le popolazioni si sentivano prima musulmane e solo in seconda istanza cittadini dei vari emirati. Il Borno, collocato più a est, verso il lago Ciad, pur avendo perduto la capitale e parte dei territori, si manteneva autonomo e in un rapporto di interdipendenza con Sokoto¹⁴. Fu nelle zone rurali che il movimento realizzò i maggiori successi. Il sultano nominava e controllava gli emiri e se necessario risolveva le dispute interne. La struttura del califfato prevedeva uno strato costituito dai funzionari con i loro clienti e i loro schiavi da una parte e dall'altra i coltivatori, i commercianti e gli artigiani. La vera autorità non era il Palazzo ma

⁷ Batran, 1996: 580.

⁸ Boahen, 1996.

⁹ Crowder, 1977: 134-142.

¹⁰ Una certa influenza ebbe anche in Africa il trionfo dei wahabiti nella regione della Mecca all'inizio dell'Ottocento.

¹¹ Ajayi, 1996a: 839.

¹² Ly-Tall, 1996: 682.

¹³ Last, 1996.

¹⁴ Brenner, Cohen, 1996.

Allah. Il potere islamico tendeva a emarginare i segmenti non islamizzati, già in una condizione di inferiorità per numero e forza, ma alcuni di essi dimostrarono la capacità di resistere.

4. Gli assetti dell'occupazione coloniale

Le postazioni che erano servite per sostenere l'attività di tratta furono adattate in vista dello sfruttamento di altre risorse e della nuova forma di controllo che porterà all'affermazione del colonialismo. Nella regione in questione era la Gran Bretagna ad avere il primato. La base era Lagos, che dal 1861 ebbe lo *status* di colonia. Anche nelle zone dove la potestà di Londra coabitava con autorità locali soggette a forme più o meno istituzionalizzate di protettorato fioriva il commercio. Nel 1886 il governatore inglese concesse una Carta reale alla National African Company, che divenne più tardi la Royal Niger Company di George Goldie, dotata di poteri molto vicini alla «sovranità». La Conferenza di Berlino del 1884-85 riconobbe formalmente il predominante interesse della Gran Bretagna nel bacino del Niger e affluenti.

La conquista inglese di Sokoto nel 1903 con la caduta del sultanato e delle città-stato a esso collegate fu l'ultimo atto di un'operazione durata quasi mezzo secolo inaugurando l'era coloniale in tutta la Nigeria. Sul lato inglese, spiccavano il pensiero e l'opera di Frederick Lugard, inventore e garante dell'*indirect rule*¹⁵. Gli emiri furono sostituiti da capi più remissivi confermando più che mai l'esclusione dai ruoli importanti dell'amministrazione dei nigeriani istruiti¹⁶. Non era scontato che il risultato sarebbe stata una Nigeria singola. «La colonizzazione portò sotto il potere del Regno Unito degli Stati che avevano mantenuto fino allora una maggiore o minore indipendenza interagendo in termini commerciali ma anche culturali per secoli senza arrivare però ad avere un'effettiva esperienza di unificazione a livello politico»¹⁷. L'assemblaggio dei vari spezzoni attraverso successivi provvedimenti —l'amministrazione indiretta si rivelò la meno dispendiosa e la più attraente dal punto di vista ideologico per giustificare la presenza coloniale— culminò nella Amalgamation fra i Protettorati del Nord e del Sud avvenuta nel 1914, una specie di atto di nascita della Nigeria coloniale¹⁸. Lugard assunse il titolo e la responsabilità di governatore generale, il primo che avesse mai avuto la Nigeria. A seconda delle maggiori o minori capacità dimostrate dalla politica locale, la Gran Bretagna distingueva fra la colonia, dove l'amministrazione era più diretta, e il protettorato, dove essa si avvaleva di intermediari utilizzando i capi locali ma che, se necessario, potevano anche essere il prodotto di scelte dall'alto. Erano tante le difficoltà di conciliare i processi della statalizzazione islamica da una parte e dall'altra i processi di integrazione economica in funzione dell'andamento dell'economia mondiale operati dal colonialismo tra-

¹⁵ Lugard, 1965.

¹⁶ Coleman, 1971: 161.

¹⁷ Falola, Heaton, 2008: 109.

¹⁸ Per la sensibilità dei nigeriani, a cinquant'anni e più dall'indipendenza, quell'evento è stato e rimane oggetto di una memoria divisa.

visando o cancellando i lealismi e le relazioni precedenti. A questo ci si riferisce quando si parla di «errore del 1914»¹⁹.

I nigeriani non si sentirono nigeriani fino agli anni Trenta, allorché una prima generazione di giovani nigeriani completò il corso formativo negli istituti scolastici di tipo europeo. Nacque un'organizzazione politica di giovani nazionalisti dell'area di Lagos, in gran parte yoruba e ibo (igbo), il Nigerian Youth Movement (Nym). Nelle regioni costiere l'influenza britannica era più marcata ma in compenso maturò prima, fra gli esponenti della classe con un'istruzione formalizzata, una coscienza nazionale. Il nazionalismo non è solo la somma di rivendicazioni non appagate, è anche la consapevolezza delle rispettive opportunità. Con il procedere del rapporto fra la politica inglese e la nascente politica nigeriana, il divario tra Nord e Sud si approfondì: il Nord prevalentemente musulmano e il Sud sempre più cristiano.

La Costituzione della futura Nigeria fu predisposta dai governatori britannici che si succedettero a Lagos dopo la seconda guerra mondiale in versioni via via emendate partendo da un impianto di tipo federale. Il presupposto era una coabitazione fra Nord e Sud colmando i divari intanto sul piano della legge. Il movimento nazionalista era forte soprattutto fra le popolazioni ibo della regione Orientale, nel Sud cristianizzato. Se al Nord erano collocati i residui della potestà islamica, ma anche le sedi del sapere coranico, nel Sud erano in piena evoluzione le inflorescenze di carattere moderno non solo in politica e in economia ma anche nella elaborazione intellettuale (la prima cattedra di Storia dell'Africa in Gran Bretagna fu inaugurata a Cambridge nel 1960 per il contributo personale di studiosi che si erano formati all'Università di Ibadan).

La prima Costituzione fu emanata dal governatore Richards nel 1946. La formula federale con tre regioni fece la sua prima apparizione nei testi che avrebbero accompagnato la decolonizzazione della Nigeria. Nel 1948 Richards fu sostituito da MacPherson, che si impegnò nella revisione del testo costituzionale dimostrandosi molto risoluto nella difesa dell'unità della Nigeria²⁰. La Costituzione successiva prese il nome da Oliver Lyttleton, che presiedette la Conferenza in cui si discusse di nuovo il dosaggio dei poteri: il governo federale fu caricato di altre debolezze dando più spazio ai regionalismi e alle identità etniche. Il Sud temeva il Nord, sospettato di volersi accaparrare tutte le risorse nazionali approfittando del potere²¹, e il Nord temeva il Sud per la superiorità culturale della sua *leadership* e della stessa popolazione comune. Per convenienza, l'amministrazione coloniale, che pure intratteneva contatti fecondi con le *élites* più dinamiche del Sud, finì per dare più spazio al Nord con le sue *élites* tardo-feudali.

Toccò alla Nigeria la stessa sorte di altre federazioni abbozzate dal Colonial Office al momento della indipendenza: come nella Federazione delle Indie occi-

¹⁹ Osaghae, 1998: 1.

²⁰ Nell'*Annual Report on Constitution*, 1950, p. 124, deprecava la disunione e il tribalismo che imperavano nei partiti politici nigeriani.

²¹ Le ricerche petrolifere, in corso da tempo, culminarono nel 1958 nella scoperta di giacimenti di grande dimensione nella zona del Delta.

dentali²² o nella federazione malaysiana, anche in Nigeria c'era un *partner* troppo forte per essere rispettoso delle autonomie e dei diritti altrui. Nella Federazione di Nigeria era il caso della regione settentrionale, favorita dal maggior numero di seggi che le erano stati assegnati alla Camera (174 sui 312 complessivi, con 73 seggi alla regione Orientale, 62 alla regione Occidentale e 3 seggi per il territorio federale della capitale Lagos). Le regioni Occidentale e Orientale pensavano a un'alleanza fra di loro per competere meglio con il Northern People's Congress (Npc), ma ibo e yoruba avevano pur sempre i propri rispettivi partiti con programmi e ambizioni che non sempre collimavano. La Gran Bretagna, dal canto suo, aveva fatto di tutto per scoraggiare un fronte fra i due partiti del Sud paventando che la regione settentrionale, se privata del governo, avrebbe gettato prima o poi il paese nel caos.

5. Centralismo e localismo

In tutta la storia coloniale della Nigeria non è mai stato trovato il modo di integrare la sovrastruttura britannica rappresentata dal governatore con sede a Lagos²³ e dalla burocrazia che lo affiancava con il sistema dell'amministrazione nativa che, progressivamente esteso da nord a sud, arrivò a contare fino a 200 entità singole. Della sovrastruttura coloniale facevano parte anche i funzionari subalterni reclutati ovunque ma con una preferenza per le tribù del Sud, di cui si apprezzava il livello di istruzione. L'unità e la disunità della Nigeria hanno in fondo una stessa origine²⁴. L'*indirect rule* funzionava bene nel Nord musulmano avvalendosi dell'esperienza di emirati e città-stato ma incontrò grandissime difficoltà soprattutto a Est. La Nigeria è una delle aree più islamizzate dell'Africa tropicale: la cultura musulmana era egemonica nel Nord ma era penetrata anche verso Sud, soprattutto fra gli yoruba, prima che cominciasse l'evangelizzazione. La lingua ufficiale a Nord era l'hausa, a Sud l'inglese. Nel Nord la proprietà della terra²⁵ era proibita mentre nel Sud la proprietà privata della terra prosperò nelle aree urbane e periurbane senza alcun veto da parte dell'amministrazione. Malgrado le affinità, le vicende contingenti aumentavano la separazione anche fra Ovest e Est.

Alcuni gruppi africani avevano avuto rapporti con europei già tre secoli prima della colonizzazione. I missionari delle varie denominazioni furono un importante fattore di acculturazione. La loro influenza si faceva sentire anche fra chi non era cristiano. L'identificazione con il potere coloniale poteva essere un inconveniente, ma nel periodo medio-lungo furono le nuove leve di un'*élite* occidentalizzante e non di rado cristiana a impossessarsi delle parole d'ordine del

²² Il governatore Richards, a cui si deve la prima Costituzione della Nigeria dopo la guerra mondiale, veniva proprio da un precedente servizio in Giamaica.

²³ La città aveva raggiunto un maggiore sviluppo anche per l'attrazione che esercitava sulla popolazione africana allogena che si era stanziata in Sierra Leone. Verso il 1850 iniziarono la loro opera missionari e mercanti inglesi nella vicina Abeokuta.

²⁴ Coleman, 1971: 45-46.

²⁵ L'emiro di Kano, per esempio, era considerato il padrone di tutta la terra e aveva la facoltà di regolamentarne uso e alienazione.

nazionalismo e quindi di Stato. Fra gli elementi licenziati dalle scuole europee o americane si intensificava l'insofferenza per i privilegi di cui godevano gli emiri e in genere i terminali dell'*indirect rule*. L'ascendente del sultano di Sokoto e delle altre figure consimili di capi non brillava più della stessa luce da quando si trattava di tradurre l'opposizione al colonialismo inglese in azione politica attraverso partiti, sindacati, organizzazioni professionali e soprattutto da quando l'obiettivo prioritario per le forze più vive era garantire l'unità della Nigeria andando oltre gli spazi angusti dei *chiefs*.

Dopo la scossa della prima guerra mondiale, in cui vennero coinvolti migliaia di nigeriani, incominciò l'era del nazionalismo di importazione (dall'India e dagli altri paesi dell'Africa occidentale britannica). Il British West Africa Congress fu fondato nel 1920 ad Accra da esponenti della Costa d'Oro, della Nigeria, della Sierra Leone e del Gambia. L'inaugurazione anche in Nigeria di un Consiglio legislativo con poteri per lo più consultivi incoraggiò la formazione di partiti espressamente nigeriani. Gli organi rappresentativi erano di per sé un'alternativa, se non una negazione, della primazia delle autorità native, che faticavano a darsi una dimensione «nazionale». Il Nord non teneva il passo delle regioni meridionali man mano che la politica si «modernizzava».

La stella di Nnamdi Azikiwe, detto popolarmente Zik, un ibo nato al Nord in ambiente detribalizzato²⁶, era un segnale del ruolo di avanguardia assunto da un certo Sud e da un certo ceto. La visione di Azikiwe aveva una dimensione nazionale ma con la tendenza a identificarsi intanto con le sorti dell'Est. L'influenza di Georges Padmore, un giamaicano che era stato in contatto con Mosca prima di «convertirsi» al panafricanismo²⁷, stava dando un'impronta più radicale soprattutto all'associazione degli studenti (West African Students Union). Molto influente era anche l'altro movimento giovanile, il Nigerian Youth Movement, almeno fino alla crisi del 1941 che di fatto portò alla sua scomparsa dando origine a diversi partiti e gruppi²⁸. Rispetto a Herbert Macaulay, agitatore politico e «bestia nera» del governo coloniale per quarant'anni²⁹, l'azione di Azikiwe, fondatore del Ncnc (National Council of Nigeria and the Cameroons), appariva del tutto innovativa: Macaulay, un yoruba, si batteva per i suoi diritti di cittadino britannico; Zik si riferiva al diritto delle genti a cui gli africani avevano finalmente avuto accesso. Il Ncnc aveva come programma l'autodeterminazione con una federazione come punto d'arrivo³⁰, ma a tratti si lasciò tentare dall'idea di una forma unitaria di governo che sarebbe stata sicuramente invisa sia agli yoruba sia, tanto più, agli

²⁶ L'anno di nascita ufficiale di Azikiwe è il 1904. Dopo un periodo formativo negli Stati Uniti negli anni Venti-Trenta, tornò in Africa, nella Costa d'Oro, dove svolse attività giornalistica, prima di spostarsi definitivamente in Nigeria nel 1937. Nel 1941 Azikiwe uscì dal Nigerian Youth Movement, che era stato il principale contenitore di una politica «nazionalista», dedicandosi alla creazione di un proprio partito e di conseguenza di un proprio seguito personale.

²⁷ Padmore, 1962.

²⁸ Fra gli altri, lasciarono l'associazione Nnamdi Azikiwe e Obafemi Awolowo. Il primo fondò il National Council of Nigeria and Cameroons (poi Nigerian Citizens) nel 1944 e il secondo fondò nel 1951 l'Action Group.

²⁹ Coleman, 1971: 197.

³⁰ Azikiwe, 1943.

hausa³¹. Al Ncnc capitò anche di essere messo fuori legge perché pericoloso agli occhi del governo coloniale³².

L'avvicinamento all'autogoverno e poi all'indipendenza fu un processo laborioso. C'erano pregiudizi e interessi divergenti. E c'era la complessità di uno Stato che si stava formando partendo da premesse istituzionali e culturali tutt'altro che omogenee. Le discussioni e le trattative durarono un decennio circa e furono una buona occasione per conoscere meglio, in alto e in basso, la realtà autentica della Nigeria.

Le opzioni che si confrontavano — e su cui si cimentarono le varie Costituzioni preparatorie — rispecchiavano problemi che la storia coloniale della Nigeria aveva lasciato irrisolti: un governo affidato a regioni amministrative (per proprio conto artificiali) o l'insediamento di un governo centrale. Anche al momento della conquista agli inizi del Novecento, tra i diversi centri del Califfato c'erano più contraddizioni che sintonie³³. Al Nord si faceva sentire l'effetto del Consiglio legislativo³⁴. L'orientamento che si stava profilando negli ambienti del Colonial Office e fra i funzionari che operavano a Nord era un governo centrale debole a favore, soprattutto, della regione settentrionale. Il «tradizionalismo», di per sé separatista, era la tentazione più immediata per chi osteggiava un governo centrale forte ed era comunque una soluzione bene accetta per l'amministrazione coloniale³⁵. La stessa idea di nazionalismo che vigeva convenzionalmente in Inghilterra poteva assomigliare per certi versi a una forma di regionalismo confondendo ulteriormente i due livelli³⁶. Lord Hailey, che impersonava l'africanismo ufficiale, era contro il separatismo. Un'altra autorità indiscussa della politica coloniale britannica dell'epoca, Margery Perham, aveva scritto nel 1937: «Fra tanti dubbi e incertezze, una cosa è certa: che è sia nostro dovere sia nostro interesse assistere gli africani di Nigeria a costruire uno Stato solido e unito»³⁷. Il riorientamento verso un sistema federale vero e proprio non era di per sé senza inconvenienti: molti dettagli uniti ai numeri e alle diverse attitudini delle etnie che abitavano le varie regioni della Nigeria avrebbero finito per fare sostanza.

Alcune autorità tribali erano puri strumenti del potere coloniale o così almeno apparivano ai nazionalisti, e non trovavano tanto facilmente convergenze con i ceti evoluti in funzione di una Nigeria unificata. Nel caso specifico della Nigeria, d'altra parte, ogni forma di «nazionalismo» nascondeva tendenze regionaliste o etniciste. La dirigenza del Nord, a cui si addiceva di sicuro la qualifica

³¹ Nel 1951, alla terza convenzione annuale di Kano, il Ncnc dichiarò la sua netta preferenza, alla luce della nuova realtà, per una soluzione unitaria cullando l'idea di una nazione nigeriana. Probabilmente la cultura ibo si prestava meglio di altre a una vocazione nazionale. Due protagonisti della politica nigeriana come Awolowo e Tafawa Balewa espressero invece la convinzione che una nazione nigeriana non esistesse e che la creazione della stessa Nigeria fosse in fondo opera dell'Inghilterra.

³² Coleman, 1971: 301.

³³ «West Africa», August 22, 1931: 1017.

³⁴ Awolowo, 1947: 32. L'assunto principale del libro di Awolowo era proprio l'unità (p. 23). Nella prefazione scritta per il libro, Margery Perham ammetteva tuttavia che il giorno in cui la Nigeria non sarebbe stata più solo un nome su una mappa era ancora lontano.

³⁵ Coleman, 1971: 3.

³⁶ Alla base c'era il concetto di nazionalismo teorizzato da Burke (*vid.* Hayes, 1931: 93).

³⁷ Perham, 1937: 363. *Vid.* anche Coleman, 1971: 321.

di «ala più conservatrice del nazionalismo nigeriano», era mediamente la meno istruita. Per la Nepu (Northern Elements Progressive Union) diretta da Aminu Kano, l'arretratezza del Northern People's Congress poteva degenerare in una forma di autocrazia molto negativa per tutta la Nigeria. La Nigeria arrivò alla vigilia dell'indipendenza senza che il dibattito ormai avviato da tempo fra i due estremi di un governo centrale in grado di esercitare un vero potere e una dislocazione dell'autorità e dell'amministrazione nelle diverse regioni, ciascuna con il proprio gruppo etnico di riferimento, avesse trovato una soluzione soddisfacente per tutti.

Con il panorama che aveva preso forma nelle fasi di avvicinamento alla decolonizzazione, si partiva da partiti etno-regionali con precisi collegamenti al rispettivo *habitat* storico e umano trascurando se non ignorando le prospettive di carattere «nazionale». Il termine «nazionale» figurava nella denominazione ufficiale del Ncnc mentre il Northern People's Congress si proponeva anche lessicalmente come un partito del Nord. I capi del Npc erano interessati soprattutto al governo della regione: il sardauna di Sokoto, Ahmadou Bello, vertice del blocco di potere nordista³⁸, preferirà riservare per sé la presidenza del governo regionale lasciando la responsabilità del governo federale a Alhaji Abubakar Tafawa Balewa. La carica toccata dopo l'indipendenza a Zik, che era pur sempre l'uomo politico nigeriano dotato di maggiore fascino personale, fu nel 1960 quella di governatore generale per conto del sovrano d'Inghilterra, nella fattispecie della regina Elisabetta, e di presidente quando nel 1963 la Nigeria adottò lo *status* di repubblica.

Il dualismo al vertice del potere esecutivo fra il capo dello Stato e il capo del governo non giovò certo alla stabilità delle istituzioni. Il sistema politico era modellato su quello parlamentare in vigore in Gran Bretagna, ma Azikiwe non intendeva il suo ruolo con la stessa *souplesse* che normalmente mostrano i monarchi di Windsor nei riguardi del *premier* che gode della fiducia del parlamento di Westminster. In Nigeria i poteri del presidente erano limitati, se non fosse che rientrava nella sfera delle sue competenze la direzione dell'esercito.

Un punto fermo del sistema istituzionale instaurato nel 1960 era rappresentato dal bilanciamento fra il governo federale e le regioni, ciascuna con una propria Costituzione, un proprio governo e una propria assemblea, dispensatrice di servizi e responsabile di un proprio ordinamento giudiziario. Al governo federale erano riservate la sicurezza, la fiscalità e la programmazione economica. Il controllo dell'autorità centrale era ovviamente la posta determinante e i partiti regionali sapevano di dover passare da lì³⁹. Finché furono tre e poi quattro⁴⁰, le unità federate si chiamarono regioni. Successivamente, fu adottata la dizione di stato con un implicito innalzamento di rango. Progressivamente, il numero degli stati fu aumentato, fino ad arrivare agli attuali 36, anche nell'intento di diluire

³⁸ *Vid.* la sua autobiografia (Bello, 1962) e uno studio sulla sua opera come uomo politico (Paden, 1986).

³⁹ Awa, 1964, e Eleazu, 1977.

⁴⁰ La nuova regione, il Mid-West, prese vita a seguito della spartizione della regione Occidentale ordita nel 1963 d'accordo fra i due partiti di maggioranza del Nord e dell'Est. Fu un altro motivo di scontro fra ibo e yoruba.

i «nazionalismi» che si erano affermati soprattutto nelle regioni settentrionale e orientale e più in generale di sdrammatizzare la rappresentazione —grossolana ma non del tutto infondata— di una Nigeria divisa fra le tre grandi etnie: hau-
sa-fulani a Nord, ibo a Est e yoruba a Ovest⁴¹.

Nelle elezioni generali del 1959, l'anno che precedette l'indipendenza, il Npc si affermò con una maggioranza che ridimensionava i partiti più dinamici in fatto di una rivendicazione anti-coloniale. Il numero dei seggi era ovviamente proporzionale alla popolazione vera e presunta. La regione Settentrionale occupava circa il 70 per cento della superficie della Nigeria e rivendicava di comprendere il 60 per cento della popolazione. Nell'incertezza sui numeri, in Nigeria i censimenti sono stati a lungo un *casus belli*. Il conteggio delle donne era una fonte di perenne discussione dato che nelle società musulmane più chiuse gli uomini pretendevano di comunicare loro stessi la quantità e l'identità di mogli e figlie. Il censimento effettuato nel 1963 fu oggetto di dure contestazioni da parte delle due regioni meridionali. La crisi precipitò vieppiù dopo le elezioni del 1964. I sospetti e le accuse di brogli si appuntarono in particolare contro il Npc, che dava l'impressione di usare l'apparato dello Stato contro i partiti rivali.

6. Il passato che non passa

I travagli che hanno penalizzato la Nigeria, riproducendosi anche nella beligeranza corrente che ha come protagonista il movimento jihadista noto come Boko Haram⁴², discendono in larga misura dalla sua stessa formazione come Stato moderno e indipendente. Destreggiandosi fra i diversi nuclei, intrecciati o alternativi, in cui si è espressa la statualità in questo spazio fisico, umano e giuridico, l'accesso all'indipendenza post-coloniale si è adattato, per scelta o per deriva, a una sostanziale continuità con il periodo della dominazione coloniale a scapito di un eventuale recupero dei lasciti provenienti dalle esperienze istituzionali più propriamente «indigene» a cui, al di là delle convenienze nel rapporto con le *leaderships* locali, di fatto la Gran Bretagna pose fine.

L'Ottocento in Africa è stato il «secolo pre-coloniale» in quanto un po' ovunque, e intanto nel Sahel, protonazionalisti e movimenti di *élites* si impegnarono nella costruzione di Stati o quanto meno di istituzioni più stabili per scongiurare—in genere soccombendo— la spartizione a cui si apprestavano le potenze europee. Non era ancora scoccata l'ora del colonialismo ma erano evidenti le premesse anche nell'area del Niger. Sia la Gran Bretagna sia la Francia progettavano di intensificare il commercio con l'interno del paese yoruba utilizzando le reti pre-esistenti⁴³. Il libero scambio era la parola d'ordine impiegata per contrastare

⁴¹ Gli appellativi dei nuovi stati furono scelti sempre più spesso fra i nomi di fiumi per togliere ogni impronta etnica o la memoria del passato politico.

⁴² Il programma del movimento è ufficialmente la «guerra santa», come risulta dalla denominazione ufficiale, che è Gente impegnata per la propagazione degli insegnamenti del Profeta e il *jihad*. La locuzione Boko Haram fa riferimento invece alla ripulsa della cultura occidentale.

⁴³ Asiwaju, 1996: 763-764. Malgrado il carattere più evoluto degli scambi che avevano come protagonisti gli europei, le reti commerciali interne e di più lunga data mantennero tutta la loro importanza (Dike, 1972).

i tentativi delle autorità africane di regolare in proprio il commercio nei loro territori. L'Inghilterra cercava di dare una configurazione agli aggregati tribali per assicurare il buon funzionamento dell'*indirect rule*. Soprattutto carente si presentava l'architettura del potere tradizionale nella regione del Delta, dove prevalevano gli ordinamenti di lignaggio frammentato tipici dei popoli senza capi.

I retaggi storici, soffocati, deformati, ma non eliminati dalla sovrapposizione dell'infrastruttura coloniale, fungevano da *background* che si rivelava per lo più con effetti destabilizzanti per lo Stato nigeriano. Fra le «colpe» rimproverate al presidente Goodluck Jonathan nella campagna elettorale che portò al voto del 2015 c'era la sua partecipazione a Londra nel 2014 alla celebrazione del centenario dell'Amalgamation, un evento risentito tutt'ora come il sigillo dell'usurpazione coloniale.

Si può anche sostenere che prima del colonialismo non è esistita una Nigeria. Le possibilità che, a seguito del *jihad* di inizio Ottocento, nascesse e si consolidasse uno Stato in grado di fare da contenitore di gruppi umani e progetti politici con storie diverse avendo come interlocutori preferenziali gli arabi stanziati a nord furono soverchiate dalla maggiore capacità di aggregazione e progresso mostrata dal commercio europeo che partiva da sud: si afferma così una logica di crescita e progresso che risulta centrifuga e proiettata verso l'esterno, da centripeta e afrocentrica che era stata⁴⁴. Con la perdita della centralità da parte del Nord, una modernizzazione tutta compresa nell'esperienza islamica, e quindi contrapposta al modello europeo di impronta coloniale, rimase allo stato di ipotesi irrealizzata. Erano e sono situati nel Sud i centri del commercio con il mondo extrafricano e i prodotti che hanno sorretto l'economia di tratta, dall'*oil* (olio di palma) all'*oil* (petrolio)⁴⁵.

Stando ai dettami della storiografia nigeriana fondata da J. F. Ade Ajayi, il dominio europeo ha interrotto ed espropriato un processo di centralizzazione e in ultima analisi di modernizzazione ispirato dalla tradizione islamica. Con l'avvento del colonialismo, il fulcro del progresso politico e dello sviluppo economico si è spostato verso le regioni meridionali aprendo una competizione che ha attraversato tutte le vicende della Nigeria indipendente. La «modernità» è stata declinata nei termini dell'economia, della società e della cultura dell'Occidente con cui il Sud ha certo una familiarità che rende ancora più stridente l'arretratezza del Nord. Al di là della causa immediata, che fu la violenza scatenatasi contro gli ibo, la guerra per un Biafra indipendente alla fine degli anni Sessanta può essere intesa come un tentativo di prendere atto che c'erano due Nigerie e che

⁴⁴ Completata nel 1900 la linea Lagos-Ibadan, la ferrovia costruita dagli inglesi arrivò a Kano nel 1911 confermando la priorità ormai raggiunta dal versante atlantico anche per un centro importante del Nord, distante 904 miglia da Lagos.

⁴⁵ L'olio di palma del Delta era il prodotto nuovo per eccellenza. In un primo tempo era legato alla tratta negriera ma per gli africani la differenza fra commercio lecito e illecito non era così chiara come in Europa dopo l'interdizione della tratta degli schiavi (Coquery-Vidrovitch, Moniot, 1976: 108). Il commercio dei palmisti prosperò da solo fino al 1861, quando incominciò a declinare (Hopkins, 1973: 133). *Vid.* anche Wallerstein, 1996. L'impegno richiesto dalla produzione dell'olio di palma modificò il carattere socio-economico della zona più meridionale della regione nigeriana. Il passaggio dalla tratta ai palmisti comportò anche un ricambio di gruppi dirigenti. Si spiega così perché si è formato nel Sud, fra le *élites* yoruba e ibo, il pensiero e lo stesso movimento nazionale.

il Sud poteva sfruttare le *chances* maggiori che aveva in sé solo separandosi dalla storia che aveva preceduto l'arrivo degli europei e il colonialismo inglese.

Nella prospettiva della «lunga durata», Boko Haram, cercando di rivalutare il Nord con i suoi caratteri storici e culturali oltre che religiosi, per di più con un'azione che si segnala piuttosto per la distruzione, è un Biafra alla rovescia. L'ascesa alla presidenza di Buhari⁴⁶, le cui radici familiari e di casta, e il programma di governo oggi, affondano se mai nel *jihad* del 1804, appare però antitetica alla possibilità di «vendicare» il mancato Stato islamico annullando completamente l'impronta che l'Occidente ha trasmesso alla Nigeria in quanto Stato indipendente.

Accanto ai tanti limiti che hanno condizionato gli Stati africani usciti dalla decolonizzazione⁴⁷, la Nigeria, che approdò all'indipendenza il 1° ottobre di un 1960 passato alla storia, un po' retoricamente, come «anno dell'Africa», si trovò a fare i conti con l'incongruenza delle istituzioni ereditate dal colonialismo. Le varie realtà etniche e regionali non erano state preparate in tempo a una qualche forma di sintesi o, appunto, di «amalgama». I difetti, più o meno mascherati dall'atmosfera di festa in cui suole avvenire il passaggio delle consegne dalla metropoli imperiale al governo nazionale, si dimostrarono insormontabili e di lì a poco l'intero sistema politico e istituzionale collassò.

7. L'indipendenza e la tentata secessione

Per quanto preponderante, il Northern People's Congress non disponeva della maggioranza assoluta alla Camera. Fu così che venne messa in atto un'alleanza Nord-Est, che era già stata sperimentata negli anni Cinquanta mentre si preparava l'indipendenza. Il partito che aveva la netta prevalenza nella regione Occidentale, l'Action Group, sarebbe stato comunque meno disponibile a fare da alleato minore del Npc: alieno da ogni compromesso di tipo neo-coloniale e dalla subordinazione nei confronti dell'ex-madrepatria, era tenuto a distanza come una forza anti-sistema. Furono proprio l'imprigionamento del suo *leader*, Obafemi Awolowo, e lo scioglimento del governo nella regione occidentale a scatenare la fine della Prima Repubblica. Il tentativo di «normalizzare» anche la regione che non era sotto la diretta influenza dei partiti di governo si dimostrò una via senza ritorno⁴⁸.

⁴⁶ Mohammadu Buhari era già stato presidente a capo di una giunta militare nel 1984-85 distinguendosi per la lotta alla corruzione. Limitò la libertà di espressione e represses le agitazioni di piazza che videro in prima fila gli studenti. Durante la sua presidenza vennero espulsi 700 mila immigrati illegali dei paesi vicini, molti del Ghana, con l'argomento che rappresentavano un onere insostenibile per l'economia della Nigeria (Falola, Heaton, 2008: 212-215). Sempre con presidente Buhari, il governo nigeriano non volle compromettersi con le condizioni degli istituti finanziari internazionali per il risanamento dell'economia e ricusò l'offerta di un Sap (i programmi di ristrutturazione strutturale), ma l'economia nigeriana continuò a soffrire pesantemente.

⁴⁷ Si adatta a molti Stati africani la dizione di quasi-stato (Jackson, 1993, che riguarda tutto il Terzo mondo e non la sola Africa). Un altro studioso, Christopher Clapham, ritornando sulle capacità degli Stati africani di muoversi nel sistema internazionale, evidenzia soprattutto le carenze strutturali di paesi inseriti, individualmente o collettivamente, nell'orbita delle grandi potenze (Clapham, 1996).

⁴⁸ In ambito regionale Awolowo si scontrò duramente con il futuro capo del governo della regione occidentale, Samuel Akintola. In un primo tempo Akintola si alleò con il Nenc ma successivamente si

Il lungo stallo seguito al disfacimento della regione occidentale e alle elezioni del dicembre 1964 —quando si confrontarono due blocchi che diedero un’immagine plastica delle due Nigerie⁴⁹— degenerò in una crisi fatale. Malgrado la maggioranza conseguita dalla coalizione nordista⁵⁰, le polemiche che accompagnarono la votazione convinsero il presidente Azikiwe a rimandare il conferimento del mandato di formare il governo a Tafawa Balewa, il capo dell’esecutivo federale uscente. Nell’Est praticamente non si era votato in ottemperanza al boicottaggio proclamato dal Ncnc; la validità e veridicità dei risultati del voto nell’Ovest venivano messe seriamente in dubbio. Anche con l’assistenza delle istanze giudiziarie, le elezioni furono ripetute nella regione orientale e poi nella regione occidentale⁵¹. Contestazioni e disordini erano ancora in corso al momento del colpo di Stato che depose il governo legale.

Con il pretesto di rimediare all’impotenza della politica, il 15 gennaio 1966 l’esercito mise in atto quello che fu il primo colpo di Stato di una lunga serie. Non sfuggiva a nessuno che l’intervento dell’esercito aveva un’impronta etnica a senso unico. Tutti i militari scesi in campo agli ordini del maggiore Nzeogwu erano ibo e pressoché tutte le vittime eminenti, fra cui il primo ministro, Tafawa Balewa, e il capo della regione settentrionale, Ahmadou Bello, che deteneva anche la carica di sardauna o sultano di Sokoto, l’antica capitale califfale, erano hausa-fulani. Durante il golpe venne ucciso anche il presidente della regione occidentale, un yoruba alleato del Npc, la cui dubbia vittoria nelle elezioni fu uno dei veleni che alimentarono tutta la crisi. Il punto programmatico principale dei rivoltosi era l’unità della nazione dichiarando guerra al tribalismo e al regionalismo oltre che alla corruzione⁵². Nello spazio di poche settimane, al colpo di Stato dei maggiori seguì il colpo di Stato dei generali con alla testa il generale Johnson Aguiyi-Ironsi, anch’egli ibo, che, nella sua veste di capo di Stato maggiore, faceva parte dell’*establishment*. Il giovane e scalpitante Nzeogwu, rappresentante degli ufficiali intermedi, doppiamente eversore perché aveva interrotto la normalità costituzionale ed esibiva intenti riformatori, fu rimosso ma non punito. Venne ripreso il progetto unitario di cui il partito di Azikiwe si era fatto promotore in

associò al Npc. Scoppiata la guerra del Biafra le armate ibo di Ojukwu invasero il Mid-West aprendo un fronte fuori degli spazi della regione orientale.

⁴⁹ Il confronto vedeva di fonte la Nigerian National Alliance (Nna), composta dal Northern People’s Congress e dal Nigerian National Democratic Party, il partito diretto da Samuel Akintola al governo nella regione occidentale), e l’Upga (United Progressive Grand Alliance) con Ncnc e Action Group più alcune formazioni minori del Nord. Pur avendo alleati nell’altra metà della Federazione, le due coalizioni rispecchiavano la divisione fra Nord e Sud. Il Npc era riuscito a penetrare nel Sud ma i suoi alleati dell’Ovest erano ritenuti una sua appendice con pochissima autonomia. L’Upga prospettava una ristrutturazione della Federazione per contenere lo strapotere del Nord. Il termine Progressive sarà ripreso nelle elezioni del 2015 come etichetta di una coalizione di partiti di tutta la Nigeria (All Progressives Congress) che portava come candidato alla presidenza Buhari, un ex-generale del Nord.

⁵⁰ Il Npc vinse tutti i seggi del Nord meno 5 e il Nndp si impose a Ovest; il Ncnc prevalse nel Mid West. Nella regione orientale il boicottaggio indetto dall’Upga funzionò e praticamente non si votò.

⁵¹ Nell’Est il Ncnc conquistò tutti i seggi meno 6 mentre nell’Ovest si proclamarono vincitori sia il Nndp che l’Action Group inasprendo il contenzioso e la tensione.

⁵² È consueto negli interventi dei militari in politica il riferimento a un’opera di risanamento per porre fine agli abusi in tema di gestione dello Stato da parte dei civili. Spesso nel primo messaggio alla nazione dopo il colpo di Stato la giunta usa parole come «salute pubblica» e «redenzione». Non di rado però i militari cederanno a loro volta alla tentazione della corruzione a spese dello Stato.

passato, anche nella fase costituente, e il 24 maggio 1966, senza mezze misure, il generale. Aguiyi-Ironsi abrogò per decreto il sistema federale. L'esercito, l'istituzione nazionale per antonomasia al di là dell'etnia degli alti quadri, avrebbe garantito l'unità dello Stato.

Aguiyi-Ironsi venne a sua volta rovesciato (e ucciso a Ibadan nel luglio del 1966 da ufficiali nordisti in circostanze rimaste oscure). Si formò una giunta militare con alla testa un alto ufficiale proveniente dal Middle Belt e di religione cristiana, il tenente-colonnello Yakubu Gowon, che riorientò così l'asse del potere verso il Nord ancorché il *curriculum* identitario del nuovo presidente, personalmente, non corrispondesse fino in fondo al *cliché* convenzionale della classe dirigente del Nord, composta da musulmani fulani di lingua hausa. Fra i primi provvedimenti presi da Gowon ci fu la sospensione del decreto che aveva sostituito la federazione con uno Stato unitario. Per sdrammatizzare la situazione Gowon annunciò l'imminente riforma con l'introduzione di nuove regioni per le minoranze. I prigionieri politici furono liberati. Il futuro sarebbe stato discusso in una Conferenza costituzionale. Le tendenze delle varie regioni erano diverse ma alla fine il mandato fu di difendere l'unità della Nigeria conservando la forma federale.

Il cambio di regime, con l'invasione ostentata dei rappresentanti di una «nazione» che non apparteneva al Nord, fu accompagnato da massacri di ibo, che l'amministrazione inglese aveva mobilitato in gran numero per destinarli anche nel Nord a posti di rilievo nella burocrazia e nell'esercito. Le violenze contro gli ibo non si fermarono con l'avvento al potere di Gowon. Fra i mesi di maggio e settembre del 1966 furono stimati in 80-100 mila le vittime ibo dei *pogrom* nel Nord. Seguirono vendette contro cittadini hausa-fulani a Port Harcourt, Enugu e in altre città del Sud-Est. A un imponente esodo dal Nord verso il Sud si contrappose un contro-esodo da Sud a Nord. La convivenza dentro la Nigeria sembrava divenuta all'improvviso impossibile. La regione orientale parlava apertamente di abbandonare la Federazione⁵³.

Tutti i tentativi di pacificazione o di tregua fallirono. La fronda dell'Est si rivelò intrattabile. Rompendo gli ultimi indugi, il 27 maggio 1967 il governatore militare, colonnello Ojukwu, che non aveva mai riconosciuto pienamente la legittimità della presidenza Gowon, dichiarò l'indipendenza separata della regione orientale a far tempo dal giorno 30 con il nome di Repubblica di Biafra e con capitale Enugu⁵⁴.

La regione orientale poteva contare sul petrolio mentre l'esperienza maturata dagli ibo assicurava al nuovo Stato, grazie al rientro di centinaia di migliaia di loro per sfuggire alle violenze, una infrastruttura a livello di personale civile e militare molto avanzata per i parametri locali. L'idea di una Nigeria meridionale compattamente contro il Nord e candidata a una storia a sé non si materializzò. Anzi, lo spostamento di truppe biafrane invadendo la ex-regione medio-occiden-

⁵³ I primi a evocare una secessione, finché prevalse l'invasione del dominio ibo e si moltiplicavano le violenze, erano stati in verità i militari del Nord.

⁵⁴ Biafra è la denominazione della parte del Golfo di Guinea prospiciente alle coste della regione ribelle. Durante la successiva guerra civile la capitale venne spostata a Umuahia.

tale provocò un fenomeno di rigetto —sia ai vertici che nei sentimenti popolari— di fronte alla temuta egemonia ibo. In senso stretto, del resto, quell'espansione fuori area inficiava la *ratio* su cui si fondava la «legittimità» del Biafra⁵⁵.

Ai primi di luglio il governo federale rispose alla secessione con la forza. Seguì una guerra di tipo convenzionale con eserciti regolari e un fronte che si prolungò fino al gennaio 1970. La guerra si concluderà con la ricomposizione dello Stato federale, confermando malgrado quella ferita la persistenza delle frontiere coloniali. La reazione dell'esercito federale costrinse i ribelli in una ridotta tagliata fuori da ogni comunicazione via terra con il mondo esterno. Il Biafra, destinato a diventare un totem di eroismo o di vergogna, fu il primo caso nell'Africa post-coloniale in cui la fame fu sfruttata a fini di guerra. La condizione di stenti e di estrema penuria in cui si venne a trovare la popolazione concentrata nello spazio sempre più esiguo e devastato in mano alle autorità secessioniste assunse le proporzioni di uno scandalo su scala mondiale.

Le decisioni politiche e militari del governo della Nigeria, dei ribelli e degli attori internazionali (gli Stati e le compagnie petrolifere) erano ovviamente condizionate anche da interessi materiali⁵⁶. Nell'insieme, gli equilibri in Africa contarono più degli schieramenti dell'ordine bipolare⁵⁷. Non mancava nemmeno una contrapposizione di carattere religioso: nella parte di Nigeria in guerra viveva un'alta percentuale di cattolici e in generale di cristiani e il governo federale era

⁵⁵ Ancora oggi le relazioni fra ibo e yoruba risentono di quello che agli occhi della *leadership* del Biafra apparve un «tradimento». Gli ibo non solidarizzarono con gli yoruba nel 1993 quando un candidato yoruba, M. K. O. Abiola, vinse le elezioni ma i militari gli impedirono di accedere al governo.

⁵⁶ Non ci furono schieramenti collegati rigorosamente alla guerra fredda. Niente a confronto degli schieramenti di alcuni anni prima in Congo in occasione della secessione del Katanga, quando ci fu però un'operazione dell'Onu attorno a cui si verificarono le maggiori spaccature. In Nigeria il governo federale continuò ad usufruire della solidarietà della Gran Bretagna, ma i rapporti con la ex-potenza coloniale e l'Occidente in generale dopo la guerra non sarebbero stati più quelli di una volta. L'opinione mondiale che conta criminalizzò nelle voci estreme il comportamento dei federali. L'Urss armò la Nigeria per aumentare la propria influenza nella regione, che almeno in Nigeria era scarsa, ma anche per difendere il principio allora indiscusso a tutela dell'incolumità degli Stati costituiti. L'Africa assistette impotente e l'Organizzazione per l'unità africana non riconobbe mai il Biafra, ma la repubblica secessionista fu riconosciuta da quattro Stati membri dell'Oua, contravvenendo alla consegna della Carta che impegnava a riconoscere e rispettare le frontiere dell'indipendenza: Costa d'Avorio e Gabon, verosimilmente spinti dalla Francia, più Zambia e Tanzania, che forse pensavano a una forma di nazionalismo degno di essere difeso. La Francia fu in effetti il più importante «alleato» del Biafra. Il teatro bellico coincideva con la zona di produzione petrolifera e il petrolio giocò sicuramente un ruolo per la «corsa» a nuove concessioni se il Biafra avesse vinto la sua battaglia e il nuovo governo, come logico, avesse rivisto le concessioni che risalivano ai tempi dell'Inghilterra. Le compagnie petrolifere più attive in Nigeria erano Mobil, Chevron, Texaco e Agip. La guerra in Biafra portò alla sospensione di pressoché tutta l'attività petrolifera.

⁵⁷ Non foss'altro per il principio della stabilità e inviolabilità delle frontiere, allora rispettato da tutte le potenze, la diplomazia internazionale sostenne in maggioranza le ragioni del governo federale. La Gran Bretagna e l'Unione Sovietica gli fornirono armi. Sostegni vennero anche dagli Stati Uniti. Decisamente a favore del Biafra era invece la Francia, che non ha mai cessato di tramare contro l'egemonia e la stessa consistenza della Nigeria in una regione per il resto dominata dall'opera coloniale di Parigi, sia pure sfociata in una moltitudine di Stati medio-piccoli non in grado di competere con il «gigante» Nigeria. Con il Biafra si schierarono anche il Portogallo, nazione cattolica con forse un sottinteso anti-nigeriano di impronta coloniale, e Israele, che vedeva nel Biafra sotto assedio una fattispecie simile alla sua posizione all'interno del mondo arabo. La Cina mostrò una certa simpatia per la causa del Biafra e colse soprattutto l'occasione della guerra per contrapporsi alla politica di Mosca.

dominato dai notabili e militari musulmani del Nord⁵⁸. Il governo centrale aveva fretta di chiudere la partita e non si fermava di fronte ai mezzi estremi. Il governo secessionista si difendeva ricattando la comunità internazionale con le immagini strazianti di bambini affamati e colonne di profughi. Gli aiuti alimentari erano essi stessi una materia del contendere. Ogni notte atterravano nella striscia di Uli una cinquantina di apparecchi con i soccorsi. Si sospettava che gli aerei con il cibo per i resti del Biafra nascondessero armi nella stiva. I ribelli rifiutarono di tenere distinti i voli diurni per il cibo e gli eventuali voli notturni per le armi.

Alla fine, il governo secessionista si rassegnò alla sconfitta. Ojukwu andò in esilio nella Costa d'Avorio di Houphouët-Boigny. Le operazioni di resa furono gestite dal suo successore, Philip Effiong. La stima dei morti oscilla fra uno e tre milioni con tre milioni di profughi. Gowon cercò di lenire le ferite proclamando che non c'erano vinti e vincitori. Fu emanata un'amnistia molto ampia. La pacificazione doveva reggersi su tre «R»: Riscossa, Riabilitazione, Riconciliazione. L'integrità della Nigeria fu salva ma le sofferenze di quella guerra restano indelebili nella mente di molti. Il Sud farà valere la ricchezza del petrolio e un grado superiore di sviluppo e istruzione per risalire la china senza dimenticare e forse meditando forme di rivincita⁵⁹. Il fatto che i due esponenti di maggior prestigio della cultura nigeriana — Wole Soyinka, insignito del Nobel per la Letteratura nel 1986 e assunto al rango di «saggio», di etnia yoruba ma sostenitore dell'autodeterminazione degli ibo, pagando quella scelta anche con il carcere, e Chinua Achebe, egli sì ibo, probabilmente lo scrittore nigeriano più celebrato — abbiano preso posizione a favore del Biafra ha influenzato anche a distanza di tempo il giudizio sui torti e le ragioni della guerra⁶⁰.

Il contesto della guerra intentata negli anni Duemila da Boko Haram rende improponibile un confronto con i fatti del Biafra, non foss'altro perché questa

⁵⁸ Accanto alla Croce Rossa, che ha il mandato istituzionale di soccorrere le vittime di ogni conflitto, scese in campo la Caritas, che teneva sicuramente ad aiutare i «fratelli» cristiani in così grave pericolo. A favore del Biafra intervenne anche la Santa Sede per solidarietà con un popolo cristiano e vittima di una tragedia. Proprio le forniture di cibo provenienti da organizzazioni cattoliche fecero pensare a un contrabbando coperto di armi spingendo il governo federale a bloccare i voli. Quando alcuni tecnici dell'Eni furono fatti prigionieri dalle forze biafrane in una zona di scontro militare ci fu una missione di un membro del governo italiano, il sottosegretario agli Esteri Mario Pedini, esponente della Democrazia cristiana e molto attivo nella cooperazione allo sviluppo mediante l'associazionismo cattolico (Pedini, 1971, da cui l'estratto Pedini, 1989. *Vid.* anche Borruso, 2013). Sulla «interferenza» del governo italiano e del Vaticano ci furono anche proteste ufficiali di Gowon (Osaghae, 1998: 66). I rapporti fra Nigeria e Italia ne risentirono a lungo, ma le autorità nigeriane cercarono un rilancio ricorrendo all'Italia nel 2005 quando si trattò di ristrutturare il debito e c'era bisogno dell'assenso dei principali paesi industriali (Okonjo-Iweala, 2012: 111). Il primo capo del governo italiano a recarsi in visita ufficiale in Nigeria è stato Matteo Renzi nel 2016.

⁵⁹ Il romanzo *Metà di un sole giallo*, di Chimamanda Ngozi Adichie (Einaudi, Torino, 2008), in cui spesso civili e militari del Nord vengono qualificati come «barbari», è corredato da frasi come «il mondo taceva mentre noi morivamo» e «con l'auspicio di non dimenticare mai», che sono persino troppo esplicite nella loro portata anche sui tempi lunghi. La propaganda a favore del Biafra ricorse a immagini vagamente razziste descrivendo i biafrani, gli ibo, come la componente più intelligente e progredita della Nigeria, anche per la presenza di un'alta proporzione di cristiani, in lotta con il mondo arretrato del Nord (Garba, 1989: 291-293). Un argomento simile sarà ripreso, sempre a scapito dei musulmani, nella guerra del Sud-Sudan.

⁶⁰ Si segnala, per la ricostruzione di come la guerra del Biafra è stata letta dai protagonisti e dalla letteratura, Vollarò, 2011.

volta è il Nord a mettere in campo frustrazione e propositi di riscatto e perché la posta primaria non è lo *status* di un territorio ma l'imposizione di un credo religioso. Ciò nonostante, la memoria della guerra alla fine degli anni Sessanta è una componente invisibile e probabilmente inconscia che ritorna in uno scontro che in qualche misura ripropone un confronto fra Nord e Sud.

8. Quattro Repubbliche all'ombra dell'esercito

A Gowon non bastò di aver vinto la guerra civile preservando l'unità della Nigeria. Troppo lento nel portare a compimento la riforma istituzionale, finì poco gloriosamente il suo quasi decennio di governo vittima della crisi economica e dell'ondata di corruzione che non risparmiò il vertice. Quando si arrese, fu sostituito, nel 1975, da un generale, Murtala Mohammed, molto amato e molto popolare, che cadde dopo pochi mesi vittima di una rivolta maturata dentro i ranghi delle forze armate. Come suo successore, nel 1976 fece la sua apparizione sulla grande scena Olusegun Obasanjo, che era stato il vice di Mohammed⁶¹ e che vent'anni dopo sarà l'artefice e orchestratore del ripristino delle garanzie di una Costituzione di tipo democratico voltando le spalle, si spera per sempre, all'intrusione dell'esercito nella politica. La forma presidenziale — nello stesso tempo garanzia di stabilità e presupposto di un maggiore equilibrio fra gli stati federati⁶² — trovava ormai d'accordo civili e militari. Fatta salva la breve parentesi della cosiddetta Seconda Repubblica fra il 1979 e il 1983, con la presidenza di Alhaji Shehu Shagari, un esponente della vecchia guardia nordista⁶³ eletto in un'atmosfera di bonaccia, fino al 1999 in Nigeria si sono succeduti solo governi militari, spesso con il proposito, rimasto sulla carta, di restituire il potere ai civili andando incontro alle richieste della società. In Nigeria non ci sono stati colpi di Stato «apolitici». L'esercito ha sempre mostrato un alto grado di politicizzazione e anche oggi è di fatto uno degli attori della politica, con interessi e responsabilità che vanno ben oltre la difesa e la sicurezza interna.

La Nigeria ha pagato a caro prezzo il predominio di regimi militari corrotti e incapaci. Nel giudizio di Ngozi Okonjo-Iweala — una donna di grande esperienza e prestigio che ha tenuto il ministero delle Finanze durante il secondo mandato di Obasanjo come presidente eletto prima di servire, dal 2007 al 2011, nella Banca mondiale, di cui è stata anche candidata alla presidenza — gli anni dei regimi militari furono disastrosi sia politicamente sia economicamente: sovversione delle istituzioni, corruzione, mediocrità al posto del merito, creando un gruppo dirigente, non necessariamente nella sola dimensione della politica,

⁶¹ Già in quella prima esperienza di governo, Obasanjo si distinse fra i molti capi di regimi militari rafforzando il potere centrale, rispettando le prerogative della giustizia, portando a diciannove il numero degli stati della Federazione e soprattutto aprendo ai partiti politici dentro un sistema presidenziale che dava via libera a un governo civile. Il risultato fu il breve interludio della presidenza Shagari (Osaghae, 1998: 110-162).

⁶² Essien-Udom, 1965.

⁶³ Per la prima volta venne sollevato il problema della *sharia* almeno come legislazione di secondo grado a livello federale per i musulmani (Falola, Heaton, 2008 : 205). La politicizzazione dell'identità religiosa compì un altro passo facendo temere il peggio. *Vid.* Tamuno, 1991.

che è rimasto pressoché intatto rappresentando un ostacolo sulla via del progresso⁶⁴.

La corruzione raggiunse il suo apice con la presidenza di Sani Abacha, che arrivò a prelevare direttamente fondi dalla Banca centrale a fini personali⁶⁵. Senza affrontare il problema della corruzione, scrive ancora Ngozi Okonjo-Iweala, non c'è nessuna possibilità di avviare con qualche seria possibilità di successo le riforme per uno sviluppo equilibrato⁶⁶.

È rivolta contro questa impostazione, insieme di potere e di mentalità, la riprovazione che è andata maturando in forme sempre più aspre nelle zone povere e isolate. Per il Nord non è mai stato organizzato un piano di rinascita per allinearlo ai parametri su cui si basa lo sviluppo della Nigeria. Una simile negligenza può apparire in contraddizione con il fatto che i presidenti con le stellette siano stati in genere figli del Nord. Da tempo, infatti, non c'è più bisogno degli ibo nelle alte cariche dell'esercito dato che gli ufficiali sono in larga maggioranza hausa-fulani e tutt'al più yoruba (è il caso di Obasanjo). Nei fatti, i militari, tutti i militari, hanno fatto proprio il progetto di una «modernità» intonata agli stili di vita, personali e collettivi, che fanno parte della temperie socio-culturale affermatasi a seguito dell'espansione coloniale e che hanno certamente più presa e un'applicazione più coerente nel Sud con le sue città di grattacieli e la *bonanza* del petrolio (che fornisce il 70 per cento delle entrate dello Stato). È così che il Nord, pur avendo spesso esercitato il potere, non è mai arrivato a sollevarsi dall'arretratezza. Non è bastata a colmare le lacune favorendo un vero decentramento la moltiplicazione degli stati federati⁶⁷.

9. Musulmani e cristiani

Sullo sfondo della lotta politica, è sempre rimasta attiva, influenzando sui sentimenti di appartenenza e sui comportamenti sociali, la tensione inter-religiosa. Nel 1986, la decisione di uno dei generali-presidenti, Ibrahim Badamasi Babangida, di far aderire la Nigeria all'Organizzazione della Conferenza islamica (Oic) fu fermamente avversata da chi non voleva «islamizzare» lo Stato, finendo per apparire come un'anticipazione in tono minore della violenza islamista che sarebbe esplosa nel nuovo secolo.

Con la scelta jihadista di Boko Haram il contrasto fra musulmani e cristiani è precipitato in una guerra che ha tutti i caratteri di uno scontro armato a sfondo religioso⁶⁸. Boko Haram nasce nel 2002 a Maidiguri, nel Nord-Est, come un'associazione di mutuo soccorso nella tradizione dei Fratelli musulmani, con più *welfare* e meno politica. È passato alla violenza dopo l'uccisione del suo

⁶⁴ Okonjo-Iweala, 2012: 2.

⁶⁵ Impossessatosi del potere nel 1993, l'8 giugno 1998 fu trovato morto per un attacco di cuore o più probabilmente per gli eccessi di una «notte brava».

⁶⁶ Okonjo-Iweala, 2012: 81.

⁶⁷ A norma di Costituzione, gli stati, che controllano circa la metà della ricchezza nazionale, godono di un'ampia autonomia di gestione. *Vid.* Bach, 1989.

⁶⁸ Norbrook, 2012: 24.

carismatico fondatore, Mohamed Yussuf, nel luglio 2009, mentre era in stato di detenzione nei locali della polizia⁶⁹. L'indomani di un massacro in alcune chiese di Kano, una delle «capitali» del Nord, un portavoce di Boko Haram disse che quelle morti erano da intendersi come una vendetta per la persecuzione subita dai membri della setta: una specie di violenza eversiva contro la violenza ufficiale. La questione religiosa si presenta più che mai come un *test* decisivo per la pace e la stessa sopravvivenza della Nigeria nella sua espressione composita⁷⁰. Nei momenti più bui della presidenza Jonathan, si arrivò ad accusare i militari di speculare sulla guerra e di non avere perciò interesse a una pacificazione⁷¹.

Il teatro principale delle operazioni è il Nord. Il movimento terroristico non manca mai di ricordare e denunciare le condizioni di povertà e quasi di abbandono in un cui si trovano gli stati settentrionali⁷². La dimensione religiosa, per le origini storiche delle entità statali e delle potestà che hanno portato alla Nigeria del Duemila, si confonde a grandi linee con la dualità fra il Nord e il Sud⁷³. Anche se in Nigeria i musulmani vivono in maggioranza negli stati settentrionali e i cristiani negli stati del sud, l'*habitat* dei fedeli delle due religioni risulta abbastanza promiscuo in tutto il territorio nigeriano, con la moschea e la chiesa vicine, non solo ad Abuja, la nuova capitale, dove la grande moschea e la cattedrale cattolica sono state volutamente edificate l'una accanto all'altra, ma anche nei vari quartieri delle città in tumultuosa crescita e nei villaggi. La Costituzione statuisce un'appartenenza paritaria di tipo civico. In numerosi stati del Nord è stata adottata però la legge coranica (*sharia*) e questo basta a introdurre un fattore di discriminazione a cui non sempre il potere centrale, teoricamente non confessionale, riesce a rimediare. Nelle espressioni estreme, integralismo islamico e integralismo cristiano veicolano due concezioni opposte della società: l'islam si fa interprete di una «teologia della liberazione» in soccorso dei più poveri; le Chiese pentecostali illustrano una «teologia dell'opulenza» promuovendo il capitalismo, il consumismo e l'affermazione personale.

Boko Haram ha una storia a sé rispetto al contesto in cui si colloca la belligeranza diffusa nella fascia sahel-sahariana e più in generale nei paesi musulmani ma ciò non gli ha impedito di collegarsi prima con al-Qaida, il movimento gemello nel Maghreb islamico (Aqmi) e gli estremisti somali di al-Shabaab. Dopo l'apparizione sulla scena del Medio Oriente e del Nord Africa dello Stato islamico (Isis o Daesh), Shekahu arrivò a pronunciare un atto di sottomissione in piena regola all'auto-proclamato califfo Abubakr al-Baghdadi.

⁶⁹ L'arresto era stato giustificato con una delle tante manifestazioni di protesta organizzate dal movimento nella città di Maiduguri, dove Boko Haram ha sempre avuto la sua «capitale».

⁷⁰ Hoffmann, 2015.

⁷¹ Pérouse de Montclos, 2012: 28.

⁷² Herskovits, 2012: 34.

⁷³ La divisione fra gli stati del Nord e del Sud non è formalizzata. È poco più di una formula di comunicazione o rappresentazione che ha però un peso rilevante nel discorso politico e nell'immaginario. Per il resto, non esistono organi o poteri istituzionalizzati intermedi fra la federazione e i singoli stati. La fascia che segna il passaggio fra il Nord e il Sud, il cosiddetto Middle Belt, è a volte attribuito al Nord ma ha caratteri propri e qui più che mai la composizione della popolazione e la stessa impronta storico-culturale sono miste.

Gli eccidi commessi da Boko Haram nelle città e nei villaggi del Nord⁷⁴ hanno portato a un'alleanza militare che lega la Nigeria ad alcuni degli alleati più fidati della Francia nella regione —Camerun, Ciad, Niger e Burkina Faso— costringendo, volente o nolente, la Nigeria a venire a patti con Parigi⁷⁵. La guerra civile è diventata una guerra regionale⁷⁶. La Nigeria rischia di essere trascinata nelle polemiche sulla politica di «ricolonizzazione» dell'Africa occidentale in cui sarebbe impegnata la Francia, Hollande dopo Sarkozy. In più, la Nigeria è uno dei membri della Trans-Saharan Counter-Terrorism Partnership istituita dagli Stati Uniti. La *war on terror* ha i suoi obiettivi (e le sue deviazioni): non giova a una pacificazione (anche nel Sahel e in Nigeria) la propensione dei governi occidentali a scambiare la globalizzazione per una riproduzione in versione post-industriale e post-moderna dell'ordine coloniale.

La fase più sanguinosa della guerra ha coinciso con la presidenza di Goodluck Jonathan, a tutti gli effetti uomo del Sud, a cui in più si poteva adattare l'accusa di «usurpatore» per le vicende legate alla successione dell'unico presidente musulmano che era stato eletto fino allora dopo il ritorno alla normalità costituzionale nel 1999.

10. La debolezza di una potenza

La Nigeria è il maggiore produttore ed esportatore di petrolio dell'Africa. Con la ricchezza dei suoi giacimenti, la qualità del suo greggio, particolarmente vantaggiosa per le compagnie private, e la sua posizione geografica, è uno dei clienti prioritari di Stati Uniti ed Europa. Le forme di produzione nel Golfo di Guinea, che avviene tramite *joint ventures* con imprese straniere che si assumono l'onere delle operazioni di ricerca, estrazione e commercializzazione, sono in controtendenza rispetto alla moda dell'accentramento se non nazionalizzatrice che prevale altrove anche in Africa. La Cina ha aumentato la sua presenza in Nigeria con grossi investimenti ma è ancora lontana dai risultati nel settore petrolifero ottenuti in Sudan o Angola. La formula «energia contro infrastrutture» cara a Pechino fatica a imporsi in Nigeria, che, allo stato attuale, è più interessata al trasferimento di tecnologia e soprattutto di mezzi per la sicurezza in cui sono favoriti i paesi occidentali⁷⁷.

L'attività petrolifera è in qualche modo all'origine della «sovversione» mettendo in pericolo i benefici della rendita, la cui redistribuzione costituisce uno dei punti dolenti delle relazioni fra gli stati federati nonché fra lo Stato in quanto tale e la società. Intorno al petrolio si combatte una guerra in parte politica e in

⁷⁴ Il rapimento di decine di ragazze cristiane nella scuola di Chibok, alcune liberate e molte altre mostrate in un video che ha aumentato l'indignazione generale, ha assunto l'aspetto di un crimine di portata mondiale.

⁷⁵ Lacher, 2011. Con la Francia c'erano stati molti motivi di attrito anche prima della guerra del Biafra. Lagos rompe con Parigi dopo i test nucleari in Algeria

⁷⁶ È molto probabile che il governo del Ciad, nella fase in cui impersonava l'islam vittorioso, abbia aiutato Boko Haram. La posta potrebbe essere rappresentata dai giacimenti di petrolio che sarebbero stati localizzati fra i due paesi.

⁷⁷ Fabbiano, 2010.

parte speculativa. La decisione all'inizio del 2012 di abolire i sussidi al carburante, raddoppiando da un giorno all'altro i prezzi della benzina alla pompa, innescò una protesta di massa che dal Sud si estese a tutto il paese⁷⁸.

L'estrazione del petrolio dissemina inquinamento in una regione nevralgica come il delta del Niger, trasformato ormai in una landa bituminosa. Grande impressione suscitò, contribuendo non poco al discredito universale che investì il regime di Abacha riducendo la Nigeria alla condizione di Stato «paria», la condanna a morte di Ken Saro-Wiwa, uno scrittore letto e noto anche fuori della Nigeria, insieme ad altri dirigenti del movimento per la «sopravvivenza» degli ogoni, un popolo del Delta portatore di istanze politiche e insieme ecologiche⁷⁹. Gravita nella stessa regione l'azione del Mend (Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger), che ha condotto per anni una guerra a bassa intensità avendo come bersagli le compagnie petrolifere. Equiparando l'aumento della quota da assegnare agli stati più contaminati a un risarcimento, il Mend sollevava implicitamente una questione di sovranità o almeno di *royalties*. Attacchi agli impianti e sequestri di operatori stranieri mettevano in pericolo la regolarità e addirittura la prosecuzione delle perforazioni. Nonostante l'accordo di pace con annessa tregua raggiunto con il governo, che ha esaudito alcune delle istanze degli stati produttori rappresentate dal movimento ribelle, il Mend incombe ancora come una bomba a tempo. Qui è il Sud nella parte di chi rivendica, accusando il Nord (in realtà un potere identificato comunque con il Nord e un ceto dominante che prospera sulla rendita) di sfruttare a suo esclusivo profitto una risorsa che si trova nel Sud e che ha inquinato il Sud in misura irrimediabile.

La faglia territoriale e/o religiosa si è riproposta anche nelle ultime elezioni. Il caso dell'ipotetico «terzo mandato» di Goodluck Jonathan era senza precedenti e anche per questo si presentava di difficile soluzione. Divenuto vice-presidente nel 2007 in base ai risultati elettorali (nel *ticket* del People's Democratic Party, che prevedeva un candidato alla presidenza musulmano, Umaru Musa Yar'Adua, poco conosciuto governatore dello stato di Katsina), Goodluck Jonathan era asceso alla presidenza nel 2010, a norma di legge, per l'avvenuto decesso a seguito di una lunga malattia dello stesso Yar'Adua quando era in corso il suo primo mandato. La successione di Jonathan fino al compimento del mandato che era stato fissato dalla tornata elettorale del 2007 avvenne in piena osservanza delle leggi e del *fair play*: non altrettanto può dirsi, almeno per il *fair play*, quando Jonathan chiese e ottenne dal suo partito, maggioritario nel paese e nel parlamento, l'investitura per concorrere nuovamente alla presidenza. La candidatura di Jonathan alle elezioni del 2011 non sembrava perfettamente in linea con l'accordo sull'alternanza fra un capo di Stato musulmano del Nord e un capo di Stato cristiano del Sud, un accordo non scritto ma che nessuno mette in discussione di per sé e costituisce anzi un punto fermo dell'ordinamento varato nel 1999. Goodluck Jonathan uscì eletto frustrando l'aspettativa dei musulmani per quel mandato pieno a cui ritenevano di aver diritto per il principio appunto dell'alternanza. Dubbi anche maggiori suscitò la decisione di Jonathan di pre-

⁷⁸ Ogbu, 2002.

⁷⁹ Nannen, 1995.

sentarsi anche nel 2015. Le contestazioni sulla validità della ricandidatura del presidente uscente potevano essere una prova troppo complessa per un paese già fiaccato dall'offensiva di Boko Haram⁸⁰: la questione religiosa era arrivata a coinvolgere l'*establishment* e insieme l'intera nazione. Dopo un primo rinvio della consultazione per motivi di sicurezza in alcune regioni nord-orientali, la Nigeria, invece, ha superato bene la prova elettorale ritrovando persino una concordia che sembrava perduta.

Bibliografia

- Adichie, C. N. (2008). *Metà di un sole giallo*, Torino, Einaudi.
- Ajayi, I. F. Ade (ed.) (1996). *Histoire Générale de l'Afrique*, vol. VI: *L'Afrique au XIX siècle jusque vers les années 1880*, Paris, Éditions Unesco.
- (1996a). *L'Afrique au début du XIX siècle: problèmes et perspectives*, in Id. (ed.), *Histoire Générale de l'Afrique*, cit., 23-43.
- (1996b). *Conclusion: l'Afrique à la veille de la conquête européenne*, in Id. (ed.), *Histoire Générale de l'Afrique*, cit., 825-846.
- Ajayi, I. F. Ade, e Crowder, M. (eds.) (1972). *History of the West Africa*, London, Longman, vol. 2.
- Akyeampong, K. E. (ed.) (2006). *Themes in West Africa's History*, London, J. Currey.
- Asiwaju, A. I. (1996). *Dahomey, pays yoruba, Borgu (Borgou) et Bénin au XIX siècle*, in Ajayi (ed.) (1996), cit., 745-770.
- Awa, E. O. (1964). *Federal Government in Nigeria*, Berkeley, University of California Press.
- Awolowo, O. (1947). *Path to Nigerian Freedom*, London, Faber and Faber.
- Azikiwe, N. (1943). *Political Blueprint for Nigeria*, Lagos, African Book Company.
- Bach, D. C. (1989). *Managing a Plural Society: The Boomerang Effects of Nigerian Federalism*, «Journal of Commonwealth and Comparative Politics», 27, 2.
- Baier, S. (1996). *Le Sahara au XIX siècle*, in Ajayi (ed.) (1996), cit., 555-578.
- Batran, A. (1996). *Les révolutions islamiques du XIX siècle en Afrique de l'Ouest*, in Ajayi (ed.) (1996), cit., 579-597.
- Bello, A. (1962). *My Life*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Boahen, A. Adu (1996). *Tendances et processus nouveaux dans l'Afrique du XIX siècle*, in Ajayi (ed.) (1996), cit., 67-90.
- Borruso, P. (2013). *L'Italia e la crisi del Biafra: il caso della missione Pedini*, «Afriche e Orienti», 15, 3-4, 129-138.
- Brenner, L., Cohen, R. (1988). *Bornu in the 19th Century*, in Ajayi, Crowder (1972), cit.
- Carbone G. (ed.) (2015). *Africa: Still Rising?*, Ispi, Report, October.
- Clapham, C. (1996). *Africa and the International System. The Politics of State Survival*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Coleman, J. S. (1971). *Nigeria. Background to Nationalism*, Berkeley, University of California Press.
- Coquery-Vidrovitch, C., Moniot, H. (1976). *L'Africa nera dal 1800 ai nostri giorni*, Milano, Mursia.
- Crowder, M. (1977). *West Africa. An Introduction to its History*, London, Longman.
- Dike, K. O. (1972). *Trade and Politics in the Niger Delta, 1830-1885: an introduction to the economic and political history of Nigeria*, Oxford, Clarendon Press.
- Eleazu, U. (1977). *Federalism and Nation-Building: The Nigerian Experience*, Ilfracombe, Stockwell.

⁸⁰ Shoaga, 2015.

- Essien-Udom, E. U. (1965). *Politics and Vision in Relation to Present-day Nigeria*, «New Nigerian», 1, 3.
- Fabbiano, A. (2010). *Idrocarburi e geopolitica in Africa subsahariana. Il caso della Nigeria*, Napoli, Conferenza di Studi africanistici.
- Falola, T., Heaton, M. (2008). *A History of Nigeria*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Garba, J. M. (1989). *The Time Has Come. Reminiscences and Reflections of a Nigerian Pioneer Diplomat*, Ibadan, Spectrum.
- Hayes, C. J. H. (1931). *The Historical Evolution of Modern Nationalism*, New York, Macmillan.
- Herskovits, J. (2012). *Au Nigeria, Boko Haram a le dos large*, «Jeune Afrique», 15-21 janvier.
- Hoffmann, L. K. (2015). *Nigeria; Challenges and Opportunities at a Time of Cheap Oil and a Costly Insurgency*, in Carbone, 2015, cit.
- Hopkins, A. G. (1973). *An Economic History of West Africa*, London, Longmans.
- Jackson, R. H. (1993). *Quasi-States. Sovereignty, International Relations and the Third World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Last, M. (1996). *Le califat de Sokoto et le Borno*, in Ajayi (ed.) (1996), cit., 599-646.
- Lacher, W. (2011). *Organized Crime and Terrorism in the Sabel*, «Swp Comments», Berlin, Stiftung Wissenschaft und Politik.
- Lugard, F. (1965). *The Dual Mandate in British Tropical Africa*, London, F. Cass.
- Ly-Tall, M. (1996). *Le Macina et l'Empire torodbe (tukuloor) jusqu'en 1878*, in Ajayi (ed.) (1996), cit., 647-682.
- Nannen, B. (1995). *Oil-Producing Minorities and the Restructuring of Nigerian Federation. The Case of the Ogoni People*, «Journal of Commonwealth and Comparative Politics», 33, 1.
- Norbrook, N. (2012). *Le Nigeria est-il gouvernable?*, «Jeune Afrique», 22-28 janvier.
- Ogbu, O. (2002). *The Removal of Oil Price in Nigeria*, Washington, Brookings Institution.
- Okonjo-Iweala, N. (2012). *Reforming the Unreformable. Lessons from Nigeria*, Cambridge, The Mit Press.
- Osaghae, E. E. (1998). *Nigeria since Independence. Crippled Giant*, Bloomington, Indiana University Press.
- Paden, J. (1986). *Abmadu Bello, Sardauna of Sokoto: Values and Leadership in Nigeria*, Zaria, Hudahuda.
- Padmore, G. (1962). *Pan-Africanism or Communism. The Coming Struggle for Africa*, London, Dennis Dobson.
- Pedini, M. (1971). *Africa anno dieci. Incontri e momenti africani*, Brescia, La Scuola.
- (1989). *Biafra 1969. Taccuino di una missione*, edizione integrata, Brescia, La Scuola.
- Perham, M. (1937). *Native Administration in Nigeria*, London, Oxford University Press.
- Pérouse de Montclos, A.A. (2012). *«Sans la brutalité de l'état, nous n'en serions pas là»*, «Jeune Afrique», 22-28 janvier.
- Shoaga, O. (2015). *Nigeria: The Impact of Boko Haram on the Campaign*, Ispi, Commentary, February 12.
- Tamuno, T. M. (1991). *Peace and Violence in Nigeria*, Ibadan, Panel on Nigeria Since Independence History Project.
- Vollaro, M. (2011). *Le narrazioni del Biafra. Immagine e storiografia della guerra civile nigeriana*, tesi di laurea discussa all'Università di Roma Sapienza nella sessione di luglio.
- Wallerstein, I. (1996). *L'Afrique et l'économie-monde*, in Ajayi (ed.) (1996), cit., 47-66.